65
tor: del castellone
monsterrati

# LA DIFESA DELLA CALABRIA TRA XVI E XVII SECOLO: NUOVI DATI*

## *The Defence of Calabria Between the XVI and XVI Centuries: New Data*

DOI: 10.17401/su.s2.fm19

***Francesca Martorano***
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
fmartorano@unirc.it

**Parole chiave:**
Calabria, torri, fortificazioni vicereali, codice Romano Carratelli
*Calabria, Towers, Viceregal Fortifications, Codex Romano Carratelli*

**Abstract**
Il contributo presenta nuove conclusioni sullo stato delle fortificazioni in Calabria in età vicereale, tenendo conto di ultime ricerche e di sintesi ancora inedite. In particolare commenta le novità apportate dalla scoperta di un importante manoscritto tardo cinquecentesco 'il Codice Romano Carratelli', che contiene il progetto di fortificazione dei litorali della Calabria Ultra, attuali province di Reggio, Vibo Valentia, Catanzaro, e Crotone, e di recenti indagini su fortificazioni, che hanno consentito nuove letture sulle fasi di fine XVI secolo. Si parla pertanto di torri e castelli, in particolare Bovalino e Monasterace, che esistenti sin dall'età medievale sono stati profondamente trasformati alla fine del Cinquecento, adottando la planimetria a pianta quadrangolare con bastioni ai vertici. Modello introdotto in Calabria dal barone dell'Acaia, per il castello di Crotone nel 1541 e per il Castelnuovo di Reggio nel 1545.

*This contribution presents new conclusions on the condition of fortifications in Calabria in the viceregal period, taking into account the latest research and as yet unpublished sum-*

---

* L'architettura fortificata, come ricerca innovativa, mi lega al ricordo di Enrico Guidoni, e al convegno *Francesco di Giorgio Martini: Rocche, Città, Paesaggi*, Siena 31 maggio 2002, al quale ho avuto l'onore di partecipare su Suo invito relazionando su *In Calabria sulle tracce di Francesco di Giorgio*.

*maries. In particular, it comments on the novelties brought about by the discovery of an important late sixteenth-century manuscript 'the Codex Romano Carratelli', which contains the plans for fortification of the coasts of Calabria Ultra, the current provinces of Reggio, Vibo Valentia, Catanzaro, and Crotone, as well as recent investigations on fortifications, which have allowed new interpretations of the late sixteenth century periods. We are therefore referring to towers and castles, in particular Bovalino and Monasterace, which have existed since the Middle Ages and were radically transformed at the end of the 16th century by adopting a quadrangular plan with ramparts at the top (a model introduced in Calabria by the Baron of Achaia, for the castle of Crotone in 1541 and for Castelnuovo di Reggio in 1545).*

A partire dalla prima metà del Cinquecento il pericolo mussulmano rappresentò una costante nel Mediterraneo e in particolare per la Calabria, facile bersaglio per l'esteso profilo costiero che si distende tra Oriente e Occidente. Numerosi furono i piani di fortificazione predisposti dai Viceré spagnoli e le fonti documentarie, conservate negli archivi spagnoli e meridionali, hanno consentito una puntuale ricostruzione dei processi decisionali mediante i quali si progettava, si realizzava e si manteneva in efficienza la rete difensiva costiera del Regno di Napoli. Nel 1532 il cardinale Colonna ideò la fortificazione dei punti strategici della costa, con il rafforzamento delle guarnigioni e la formazione di una piccola flotta itinerante incaricata della vigilanza costiera, seguito tre anni dopo dal viceré don Pietro da Toledo, che emanò molteplici disposizioni «*per la secura custodia ed defensione dele città et terre de marine del regno*»[1]. Il progetto tuttavia fallì, anche perché prevedeva che la spesa delle fortificazioni dovesse ricadere in toto sulle università e sui sudditi maggiormente colpiti dalle incursioni. Iniziative più efficaci furono predisposte dal successivo viceré, Parafan de Ribera duca di Alcalà, che emanò una serie di ordinanze per la difesa dell'intero perimetro marittimo del regno[2]. Tutte le opere da costruirsi dovevano essere volute dalla Regia Corte e le fortificazioni esistenti, riconosciute a giudizio di esperti di pubblica utilità, dovevano essere espropriate accordando un giusto indennizzo ai proprietari. Occorreva costruire su tutti i punti della costa torri in vista l'una dell'altra, in modo da costituire una continua e ininterrotta catena di fortificazioni.
La prima ordinanza fu emessa nel 1563 e riguardò il Principato Citra (il litorale tra Salerno e Agropoli) mentre in Calabria la costruzione fu avviata l'anno successivo. La copertura finanziaria sarebbe dovuta gravare per intero sulle terre dislocate entro dodici miglia dalla costa, che dovevano versare 22 grana a

---

1. Carlos Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el imperio de Carlos V. La consolidatión de la conquista*, Museo del Prado, Madrid 2001, pp. 387-388; Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, UTET, Torino 2005, XV, II, p. 483; Aurelio Musi, *L'Italia dei Vicerè. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava dei Tirreni 2000, pp. 11-55.

2. Onofrio Pasanisi, *La costruzione generale delle torri marittime ordinate dalla R. Curia di Napoli nel secolo XVI*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, ITEA, Napoli 1926, pp. 423-442.

fuoco[3], mentre contribuivano per la metà le terre più lontane. Il progetto tuttavia procedette a rilento perché troppo esoso per la popolazione, ad esempio i lavori di costruzione delle due torri di Cetraro (CS) e di quella di Scalea (CS), avviati nel 1586, furono sospesi l'anno successivo per mancanza di denaro, come sottolineava il viceré conte di Miranda alla Regia Camera della Sommaria[4]. Se tutto questo è stato dettagliatamente studiato, ci sono pervenuti solo rari elaborati grafici redatti dagli ingegneri militari a supporto dei progetti[5]. Sino a pochi anni fa nulla si conosceva per la Calabria, quando la scoperta e la prima segnalazione del Codice Romano Carratelli ha colmato in parte questa lacuna[6].

## Il codice Romano Carratelli

Quest'opera fa riferimento alla sola *Calabria Ultra*, e sicuramente doveva essere completata da un'analoga dedicata alla *Calabria Citra*, che però ad oggi rimane sconosciuta. Si tratta di un volume di 99 fogli illustrati privi numerazione antica[7], che sono per noi di importanza fondamentale perché consentono di verificare quanto ci era noto riguardo le procedure e le modalità di svolgimento delle visite, per identificare i siti che necessitavano di difesa e scegliere i luoghi adatti da fortificare. Ma soprattutto colma quel vuoto progettuale e grafico relativo alle fabbriche vere e proprie, perché contiene in ogni pagina disegni realizzati ad acquarello, che si riferiscono alle difese esistenti o a quelle di

---

3. Il fuoco va inteso come «unità fiscale di base»: Mario Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1, Giuseppe Galasso, Rosario Romeo (a cura di), Edizioni Del Sole, Roma 1986, pp. 110-111.

4. Mirella Mafrici, *L'architetto e il territorio*, in Alessandra Anselmi (a cura di), *La Calabria del viceregno spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica,* Gangemi, Roma 2009, p. 746, con bibliografia antecedente.

5. Per una riflessione sul tema per ultimi Isabelle Warmoes, Émilie d'Orgeix, Charles van den Heuvel, *Atlas Militaires Manuscrits Européens* (*XVI^e^-XVIII^e^ siècles*). *Forme*, *contenu*, *contexte* de *réalisation et vocations*, Actes des 4^es^ journées d' étude du *Musée des Plans-reliefs* (Paris 18-19 April 2002), La Simarre, Paris 2003: in particolare Alicia Cámara*, Chorographie et fortification. Spannocchi au service de la monarchie espagnole*, pp. 59-74 e Nicola Aricò, *La Sicile, deux vice-rois, trois atlas (1577-1640)*, pp. 147-164. Daniela Lamberini, *Il mondo di Matteo Neroni, cosmografo mediceo*, Edifir, Firenze 2013.

6. Francesca Martorano (a cura di), *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la Fortificazione nel Mediterraneo secoli XVI-XVII,* Centro stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2015.

7. Vi sono soltanto nove eccezioni in cui la narrazione continua brevemente nel verso del foglio, si tratta del commento pertinente le torri n. 3, 8, 11, 24, 34, 43, 51, 56-57, 68-69.

progetto[8]. Non è datato, ma alcune cronologie ricavabili dal testo mi hanno consentito di proporre l'intervallo cronologico post 1594-1597 come possibile periodo di svolgimento della visita. Si tratta dei riferimenti pertinenti la torre della Marina di Cropani che è dichiarata in costruzione[9] e quelle relative a quattro torri, in cui il nome dei torrieri muta nel 1598 rispetto all'indicazione del Codice[10]. La stesura definitiva è però successiva, come si deduce dal testo della torre del *Salto della Vecchia*: «al tempo della visita Carlo Caracciolo ma al presente Malchione Serrà spagnolo»[11].

Le torri elencate come esistenti erano in tutto cinquantacinque[12], ventuno sul Tirreno e ventisei sullo Ionio. Tra queste otto erano quadrangolari, tre disposte lungo la costa tirrenica e cinque lungo la riviera ionica, ma inutilizzabili perché non completate[13]. Si trattava pertanto prevalentemente di torri tronco-coniche con corpo cilindrico e toro di raccordo tra i due volumi, prive per lo più di cisterna per la raccolta dell'acqua piovana [Fig. 1]. Sono descritte anche le quattro più antiche a corpo cilindrico. Si tratta delle torri di *Santa Maria di Tropea*, di *Santo Antonio*, di *Jerace detta Paliapoli*, e di *Petra teodosa*, quest'ultime tre sullo Ionio, riconfermando così come fosse il litorale da sempre più fortificato perché più soggetto ad incursioni. Ne furono progettate diciassette per il versante tirrenico e trentaquattro per la costa ionica, e quasi per tutte si disegnò la tipologia, perché in soli sei casi si contrassegnò con una croce il luogo che appariva ottimale per accogliere la fortificazione. Il progetto complessivo era pertanto ambizioso, perché prevedeva di inserire tra le preesistenti cinquantuno torri rendendo più breve l'intervallo tra l'una e l'altra.

E qui si aggiunge un'altra novità importante riguardo le architetture progettate. Si tratta di due macro-tipologie con diverse varianti. Il primo tipo ha i due livelli

---

8. I disegni sono però di qualità grafica non omogenea e ciò mi induce a ritenere che siano stati realizzati da diversi artefici.

9. La torre venne appaltata nel 1594 ma i lavori procedettero a rilento dato che nel 1606 non era ancora completata: Andrea Pesavento, *Alcune torri regie marittime sulla costa ionica in provincia di Catanzaro*, in «La Provincia KR», XI, 2004, pp. 47-49.

10. Si tratta della torre n. 29 la *Cala di li Schiabbacchi* che era controllata da Antonio d'Avela, sostituito da Francesco Barone, della torre n. 30 *Santo Petro/santa Venera* con Petro Hernandes, sostituito da Martino Roscio, della torre n. 55 *Roccella* con Loys de Saiavedra, sostituito da Casulla Ottavio e infine della torre n. 62 *di Manna* con Alonso Flores, sostituito da Paulo Stefanello: ASNa, Torri e castelli b. 40, f. 154, b. 40, f. 108, b. 41, ff. 560 e 200: Martorano, *Progettare la difesa*, cit., p. 88.

11. Il riferimento è al torriero. Cfr. Ibidem.

12. Manca però la prima pagina e la numerazione delle torri inizia dal *n. 2 Torre la Catona/il Palazzo*.

13. Tirreno: *Torre de la Ruffa* n. 21, *torre Santa Arena* n. 26, *torre San Nicola del porto* n. 28. Ionio: anonime nn. 50 e 51, torre nella marina di *Chareri* n. 76, *torre di porto Palizzi* n. 83, *torre di Melito* s.n.

1 | 2__

1_La torre *n. 4 lo cavallo* (Codice *Romano Carratelli*, f. 3).

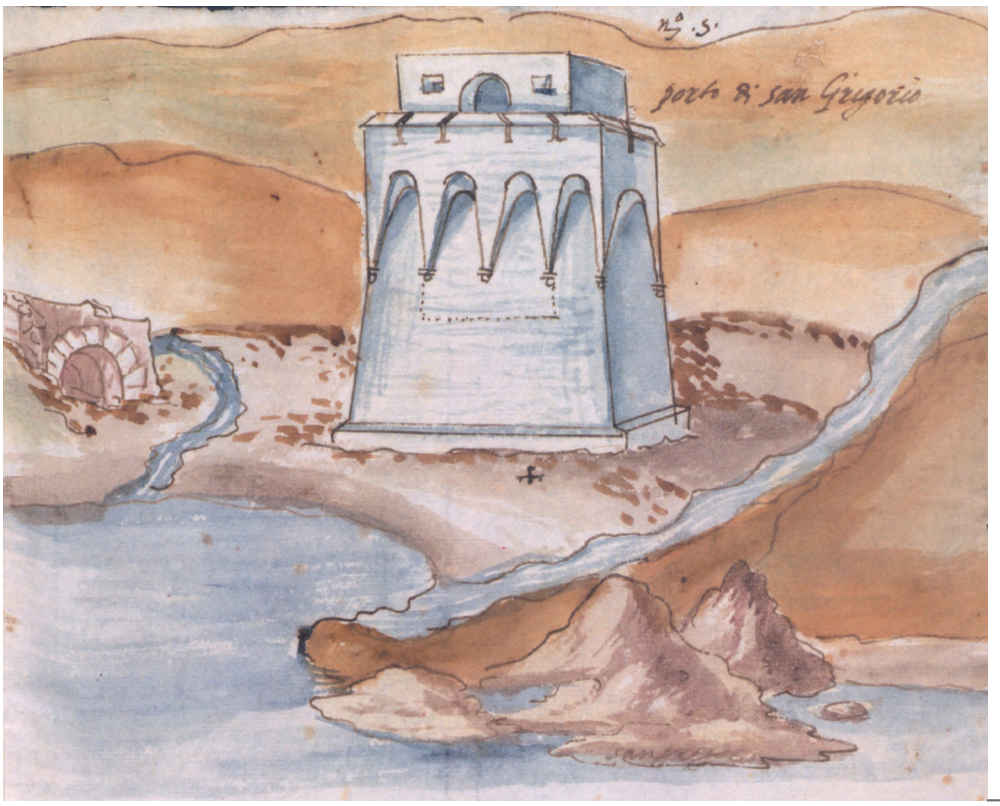
2_La torre *n. 40 Ficara* (Codice *Romano Carratelli*, f. 46).

distinti nella volumetria, con la terrazza superiore adibita a piazza d'armi[14] [Fig. 2]. La base a scarpa, inaccessibile dall'esterno, era sormontata da un corpo parallelepipedo con coronamento su beccatelli e archetti. Il '*cordone*' segnava lo stacco tra i due livelli. Le varianti riguardano elementi 'secondari': la presenza e la posizione delle bertesche o delle guardiole e in un caso la scala di accesso in muratura. Il secondo tipo, dal corpo tronco piramidale, è contraddistinto dalla presenza di troniere in controscarpa. Anche in questo caso le varianti riguardano elementi secondari: bertesche, la forma del vano sul terrazzo per il deposito delle munizioni, garitte angolari [Fig. 3]. Tale tipologia è designata con il termine 'vicereale', ma di essa non è stato ancora identificato l'autore o l'ispiratore, mentre la prima è adottata in Puglia, Toscana, in Lazio, nel litorale ricadente nello Stato Pontificio[15], e ampiamente diffusa in Sicilia, dove è usualmente identificata come 'torre Camillianea', anche se è stato da tempo dimostrato che risale a Spannocchi[16]. Nel Codice furono proposte ambedue le soluzioni e nessuna pagina contiene alcuna indicazione preferenziale che indirizzi la scelta. Se ne ricava pertanto che a fine Cinquecento fossero ritenute

14. Quasi sempre la copertura dei due ambienti fu realizzata a volta. La scarpa poteva essere utilizzata come deposito degli attrezzi di artiglieria e come magazzino per i viveri. Vi poteva anche essere ricavata una cisterna per le necessità della piccola guarnigione.

15. In Puglia in particolare la Torre dell'Alto, torre Chianca, torre di Santa Caterina, Torre Squillace o degli Scianuli, torre Lapillo e torre Colimena. In Lazio la torre di Foceverde e la torre di Olevola: Martorano, *Progettare la difesa*, cit., p. 76.

16. Per prima Antonella Mazzamuto, *Architettura e Stato nella Sicilia del '500*, Atlante di Storia urbanistica siciliana, 8, Flaccovio, Palermo 1986 , pp. 20, 69. Marcantonio Colonna incaricò Tiburzio Spannocchi nel 1577-79.




3_La torre *n. 5 Porto di San Grigorio* (Codice *Romano Carratelli*, f. 4).

ambedue valide tanto da proporne una contemporaneità d'uso, sfatando la presunta arcaicità di quest'ultima a vantaggio della 'vicereale'. Occorre anche sottolineare che per la prima volta in un documento storico troviamo esplicitata la tipologia dei manufatti, perché occorrerà attendere fine Settecento con l'Atlante di Rizzi Zannone (1788-1808)[17] per veder riproposta la differenziazione tra tipologie, a pianta circolare o quadrata.
Per quanto riguarda il metodo di rappresentazione, le vedute appaiono più una riproduzione seriale del tipo piuttosto che il rilievo del manufatto esistente o il disegno quotato di progetto. Non vi è infatti rispondenza tra misure annotate e raffigurazione. Questo modo di proporre il progetto lo troviamo dichiarato nella relazione di una visita effettuata nel 1592-94 da Carlo Gambacorta, marchese di Celenza Valfortore: «Il Signor Conte de Miranda, nell'anno 1592, mi

17. Su questa fondamentale opera cartografica si veda Vladimiro Valerio, *Società Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze 1993, pp. 84-98 e *L'Italia del Cavaliere Rizzi Zannoni*, catalogo della mostra a cura della Associazione "Roberto Almagià", Associazione Italiana Collezionisti di Cartografia Antica, Civitella del Lago 19-21 settembre 2014, pp. 40-45, pp. 102-103.

comandò ch'io visitasse le torri di Terra di Lavoro, Principato Citra, e Basilicata; il che feci con una mia nuova Jnventione di retrahere li luochi, che chiamo prospettiva, senz'altra misura […] Quale opera presentai a detto Signore, che credo oggi stia in mano del Marchese di Grottola [Commissario Generale]. E dopoi, nell'anno 1594, m'ordinò che col medesimo stile visitasse le torri di Capitanata, dov'era io Governatore: obbedii, com'era obbligato, e mandai similmente dett'opera». Il marchese avrebbe forse dovuto visitare anche la Calabria, perché nell'ottobre 1598 chiedeva da Chieti l'incarico al viceré Olivares (novembre 1595-luglio 1599), ma di questa visita non si è trovata traccia[18]. Comunque, è interessantissima la coincidenza tra il modo di rappresentazione utilizzato nel Codice e quanto dichiarato e applicato da Gambacorta dal 1592.
La tipologia e lo stato della costruzione delle fortificazioni sono espressi nel manoscritto con l'uso di differente cromia: il tipo più antico è colorato di rosa, mentre il più recente e di progetto è riprodotto in azzurro, e ciò vale sia per le torri che per i castelli o le fortificazioni urbane. Quest'ultimo tipo di vedute interrompe periodicamente la sequenza di torri e per otto casi la raffigurazione occupa una pagina, in rapporto, ritengo, all'importanza dell'insediamento[19].

## Bovalino e Monasterace

Desidero soffermarmi su due centri, Bovalino e Monasterace, perché queste iconografie sono le più antiche raffigurazioni in nostro possesso e pertanto di valore storico elevato pur nella sinteticità delle immagini. Bovalino è inserita al centro di un territorio ricco e fertile, in cui è presente un fondaco e la *Stalla Reggia,* già visitata da Alfonso d'Aragona nel 1492. Il centro è rappresentato cinto da mura intervallate da bastioni e sovrastato dal castello [Fig. 4]. È da sottolineare come le fortificazioni siano omogenee all'abitato e acquarellate in rosa, e ciò non è in contrasto con la datazione proposta su base documentaria. Infatti, la cinta di origine altomedievale non aveva avuto modifiche significative[20] e le trasformazioni al castello erano quasi del tutto attuate prima della

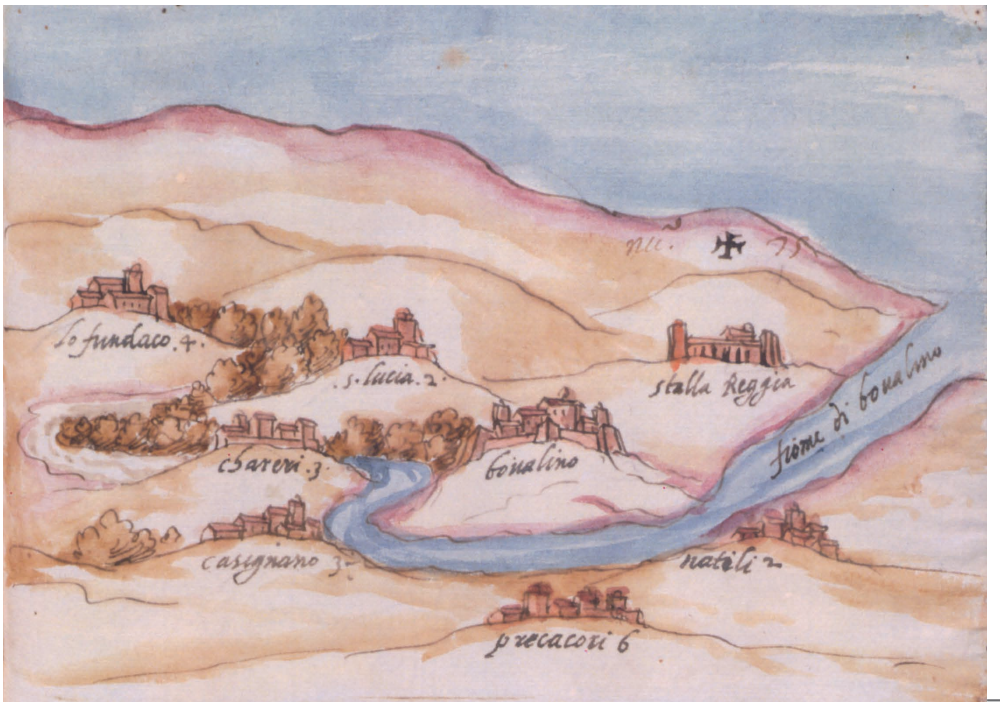
18. Ciò ha indotto Mirella Mafrici a proporre come autore della visita Carlo Gambacorta e datarla 1598, considerato che lo stesso nell'ottobre 1599 cessava di vivere: Mirella Mafrici, *Il Codice Romano Carratelli nel sistema difensivo del Regno di Napoli*, in Martorano, *Progettare la difesa*, cit., pp. 47-48.

19. Si tratta dei centri di Scilla, Bagnara, Tropea, Pizzo, Cotrone, Le Castella, Roccella di Castelvetere, Gerace; quest'ultimo il solo dell'entroterra.

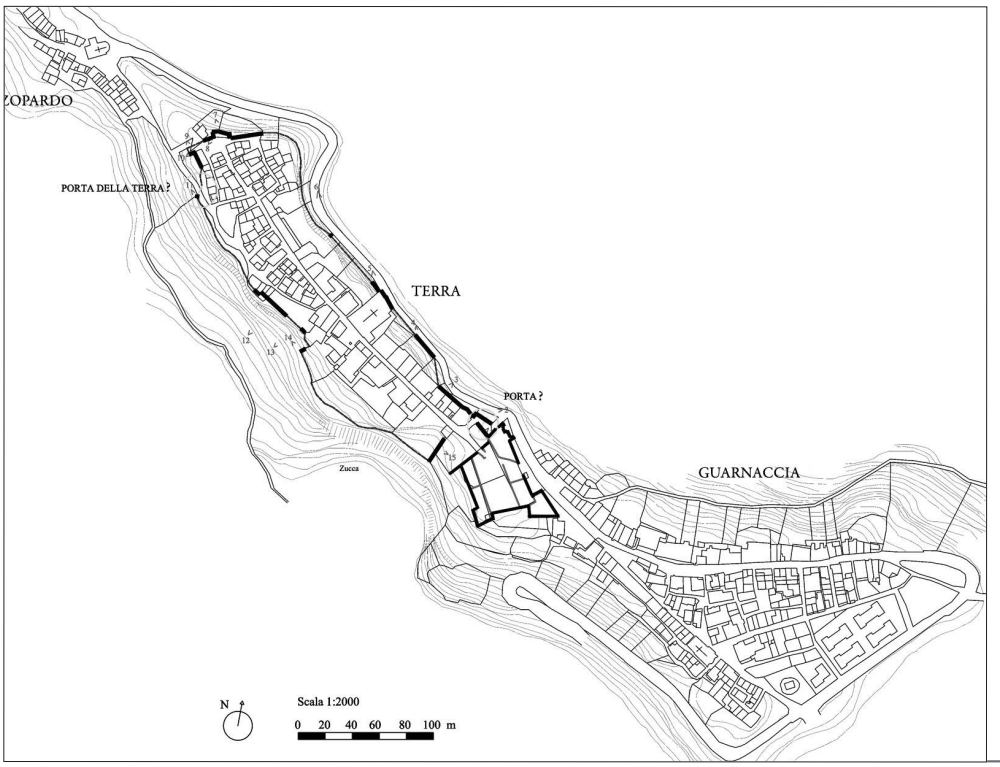
20. Francesca Martorano, *Bovalino Superiore nella Calabria meridionale. Tipologie e paramenti murari dell'edilizia medievale,* in Elisabetta De Minicis (a cura di)*, Case e Torri medievali IV*, Kappa, Roma 2014, pp. 203, 205.

4_Bovalino e il suo territorio (Codice *Romano Carratelli*, f. 80)

5_Bovalino (RC). Sulla planimetria del centro sono evidenziati il castello e le mura. In tratto spesso i resti superstiti (Martorano, *Bovalino Superiore*, cit., p. 205).




4




5

Visita [Fig. 5]. Un apprezzo redatto dal tavolario Pompeo Basso lo descrive nel 1586: «Nell'intrare di detta terra a rimpetto della marina vi si trova un castello principiato molto bello et sarria forte quando fosse completo del tutto, et fossiato, et vi fusse preparamento de artiglierie nel quale s'entra per ponte de legname nel quale castello sono tre balovardi alla moderna fabbricati, resteria da farsi lo quarto belovardo con una cortina de muro et dall'uno balovardo all'altro, serrando con cortine de mura molto agarbate … con cortiglio grandissimo dentro, ove se potria fare grande habitatione conforme dinota il disegno»[21]. Pertanto nel 1586 tre bastioni erano già stati costruiti e restavano da costruire sia il quarto bastione che le cortine di collegamento. Anche all'interno andava completato secondo un progetto di cui era stato redatto il disegno. Si operava così non una semplice addizione di bastioni, ma un rimodellamento completo adottando uno schema a pianta quadrangolare con bastioni ai vertici, che ha nel castello di Crotone e nel Castel nuovo di Reggio gli antecedenti più illustri. La lettura delle tecniche costruttive mi ha consentito di identificare sei fasi nella configurazione attuale, raggiunta con successive addizioni al nucleo originale[22]. Per quanto riguarda i bastioni, due sono ancora oggi quasi totalmente integri, il terzo è ricostruibile graficamente, essendo stato demolito negli anni Cinquanta per la realizzazione della strada SS. 112, mentre il quarto forse non fu mai realizzato [Fig. 6].

L'abitato di Monasterace è delineato nel Codice come un piccolo insediamento a pianta circolare cinto da mura turrite e sovrastato da una massiccia torre cilindrica. In questa sede desidero soffermarmi sulla tipologia del castello, la cui plano-volumetria non ha alcuna rispondenza con la fortificazione attuale [Figg. 7-8]. Questa mancata rispondenza potrebbe avere due spiegazioni alternative: la prima che vede il torrione circolare come una pura astrazione grafica scelta per segnalare la presenza di un castello, la seconda che la interpreta come fortificazione realmente esistente in tal forma, poi abbattuta e rifatta con una *facies* totalmente diversa. La seconda ipotesi si è rivelata attendibile, perché confermata da scavi archeologici[23]. Il castello oggi esistente è un edificio quadrangolare di ampie dimensioni, con corte interna e con gli angoli fortificati

---

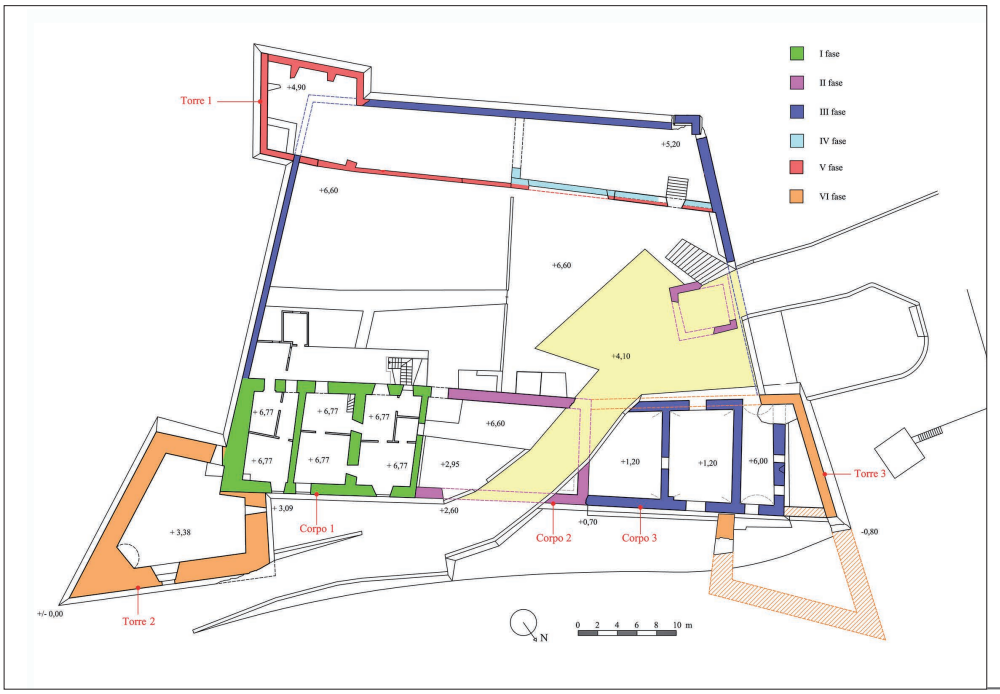
21. Mirella Mafrici, *Bovalino in un inedito apprezzo del 1586,* in «Calabria Sconosciuta», 1980, 9, p. 79.

22. Il castello appare nelle fonti, per la prima volta, nella metà del Duecento. Appartenne ai Ruffo sino alla metà del Quattrocento (1445) e nel 1496 fu acquistato da Tommaso Marullo, messinese, conte di Condojanni. Rimase ai Marullo sino al 1585. Cfr. Mario Pellicano Castagna, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 1, Frama sud, Chiaravalle Centr.le (CZ) 1984, pp. 272-277.

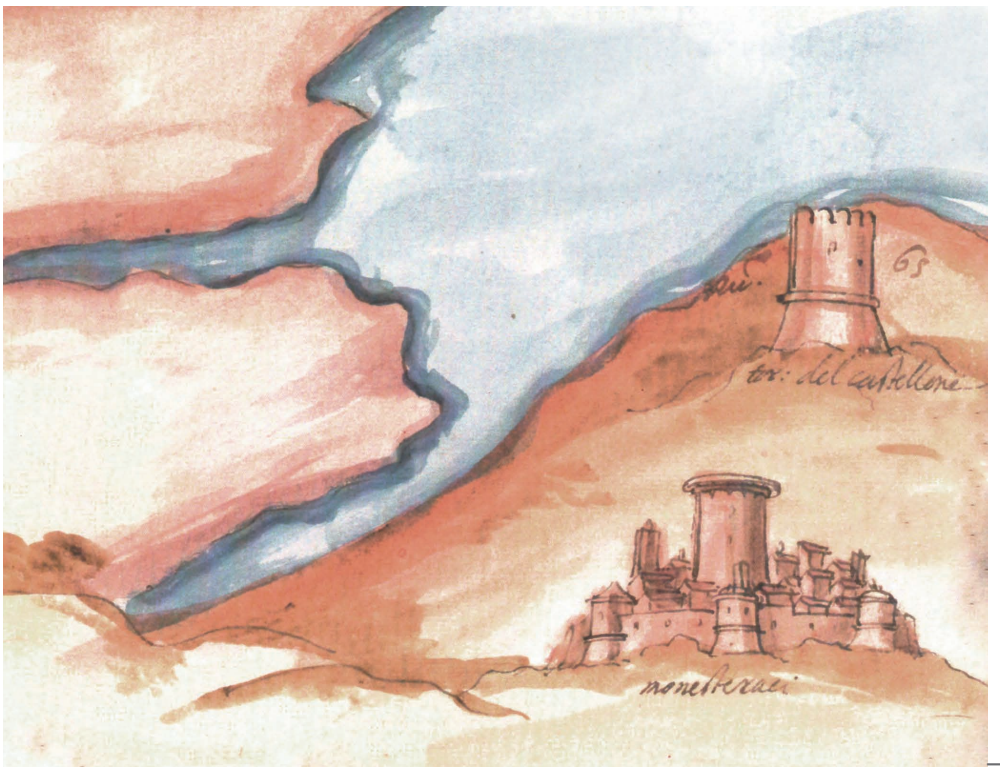
23. Marilisa Morrone, *Indagini archeologiche nel castello e nell'area della Portella*, in Francesca Martorano, Vincenzo De Nittis (a cura di), *Monasterace. Feudo, Abitato, Fortificazione e Restauro*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2020, pp. 102, 124-126.

6_Bovalino (RC). Planimetria del Castello con le sei fasi costruttive. A tratteggio il bastione demolito (elab. F. Martorano, dis. I. Di Benedetto, V. Mazzeo, E. Zampino).

7_*Monasteraci* e *n. 65 torre del castellone* (Codice *Romano Carratelli*, f. 70).




6




7

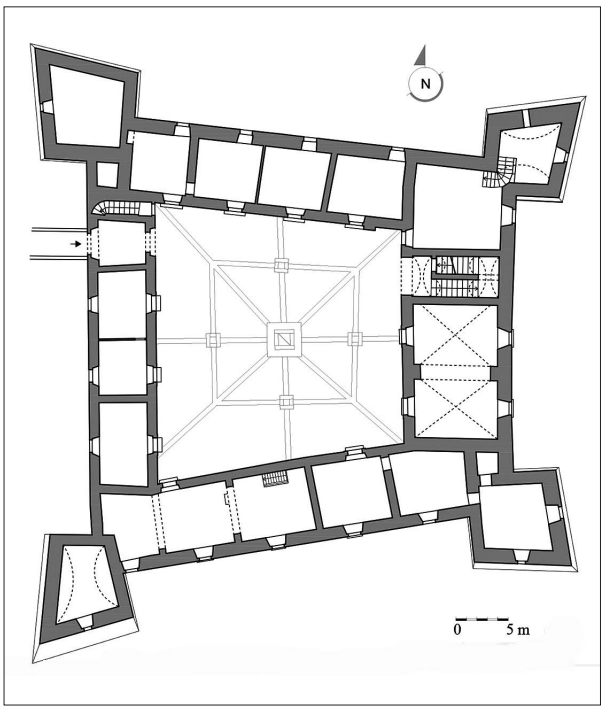
8_Monasterace (RC). Veduta da Sud-Est [archivio G. Coniglio].

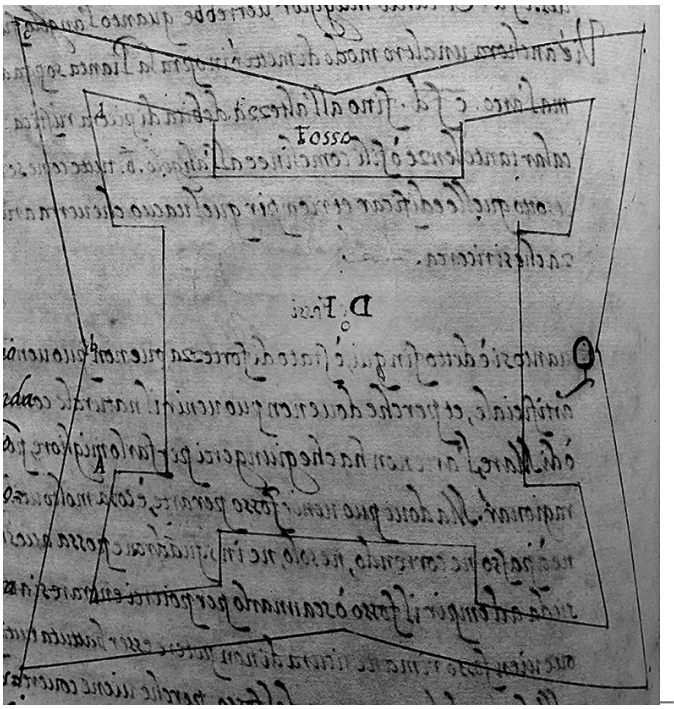
8_

da bastioni sporgenti non fortemente proiettati verso l'esterno, la cui tipologia consente di datare la costruzione a partire dalla fine del Cinquecento [Fig. 9]. Un apprezzo del 1652 fornisce il termine *ante quem* esattamente documentato e ci informa che in tale data erano già state realizzate tre ali[24]. Le successioni feudali permettono di attribuirlo a Giuseppe Galeota, tassato per il possesso della terra dal 1599 al 1637, e a cui Filippo III concesse nel 1628 il titolo di Principe di Monasterace. Questa crescita di ruolo, associata ai dati tipologici e documentali, mi induce a credere che possa esser stato questi a far realizzare una nuova residenza, più consona allo status che desiderava raggiungere, incarnando il ruolo di 'principe serio, buono e potente' che indirizza l'architetto, che ne applica gli intenti progettando la fabbrica e seguendo il cantiere di costruzione. Non avrei dubbi nell'affermare che si sia ispirato all'opera dell'avo Mario, feudatario di Monasterace dal 1541 al 1583, autore di un trattato manoscritto sulle fortificazioni, anche perché le planimetrie quadrangolari con bastioni sono le uniche inserite nel manoscritto[25] [Fig. 10]. Escludo però che

24. Vincenzo Naymo, *Cultura materiale e vita quotidiana nel Regno di Napoli nel Seicento: l'Inventario del castello di Monasterace (1652)*, in Vincenzo De Nittis (a cura di), *Monasterace. Storia, architettura, arte e archeologia,* Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2016, pp. 118, 120.

25. Il manoscritto in due copie si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Il Codice XII D 14, autografo, mutilo della parte finale, ed il XII D 21. La planimetria è inserita nel paragrafo *De Fossi*: p. 66 *v* del Codice XII D 14 = p. 73 *v* del Codice XII D 21 (le segnature sono mo-




9 | 10

9_Monasterace (RC). Planimetria del Castello, piano terra [rilievo V. De Nittis].

10_Fortezza con bastioni, dal *Trattato* di Mario Galeota (Martorano, *Potere e Progetto*, cit., p. 246).

Questi possa essere stato autore della realizzazione del castello, perché risiedette forzosamente a Monasterace solo pochi anni, tra il 1552 e il 1555, e per di più nella sua opera non lo nomina mai, facendo riferimento soltanto alla fortificazione che realizzò a Catanzaro[26].

derne). Francesca Martorano, *Potere e progetto. Famiglie feudali e fortificazioni in Calabria tra XVI e XVII secolo*, in Alicia Cámara Muñoz, Margarita Ana Vásquez Manassero (eds.), «Ser hechura de»: *ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*, Fundación Juanelo Turriano, Madrid 2019, p. 246.

26. Ibidem, p. 245.